

Trent'anni vissuti pericolosamente



2 **1960-64**
 Perché il primo vero centrosinistra è quello senza i socialisti? Dall'astensione del Psi al governo organico. La cultura delle riforme di Nenni ancora dentro la vecchia tradizione finalistica. Togliatti dapprima apprezza il nuovo corso, poi vi si oppone con fermezza. Il vincolo internazionale dell'Italia e quello del Pci. Moro va al governo e svuota di contenuti il programma: dalla politica delle riforme all'obiettivo di dividere la sinistra. Nuove rotture nei partiti di governo. Nascono altre correnti nella Dc, il Psi subisce la scissione del Psiup, Lombardi abbandona Nenni.

Conversazione con Nicola Tranfaglia

Sull'uscio della stanza dei bottoni

GIUSEPPECALDAROLA

una parte, Togliatti, e dall'altra un po' tutto il gruppo dirigente comunista.

Da questo punto di vista bisogna ricordare che Togliatti, il fondatore e in qualche modo l'ideatore del Partito nuovo, al mutamenti che avvengono nell'Unione Sovietica alla metà degli anni '50, alla morte di Stalin e soprattutto con il Rapporto di Krusciov al XX Congresso del Partito comunista e con le rivelazioni che in questo Rapporto sono contenute, reagisce con oscillazioni e con timidezza: la sua intervista del 1956 a «Nuovi argomenti» è un po' lo specchio di queste incertezze. Da una parte Togliatti fa delle rilevanti ammissioni su quello che non può addebitarsi soltanto ad un uomo nella vicenda dello stalinismo, dall'altra però non pone in discussione né l'inevitabile vittoria del modello comunista rispetto al capitalismo occidentale, né gli elementi strutturali, antidemocratici e antisocialisti, dello stesso progetto bolscevico, così come si è realizzato.

Il gruppo dirigente comunista è molto segnato da questo vincolo ideologico...

Nel Pci, all'inizio degli anni '60, coesistono in qualche modo due atteggiamenti diversi: da una parte l'atteggiamento assunto già da tempo rispetto all'autonomia del comunismo italiano nei confronti del modello comunista sovietico, dall'altra, però, continua ad esserci la permanenza, molto forte in Togliatti, ma forte anche in altri protagonisti della vita del Partito, di una sorta di «diversità» che si vuole preservare, una diversità rispetto al capitalismo occidentale, una diversità rispetto a chi si allontana del tutto dal modello comunista, come cercano di fare i socialisti, come segno anche della difficoltà di misurarsi con quello che di nuovo sta accadendo.

Proprio la consistenza di questi due atteggiamenti fa sì che, per esempio, la sortita di Togliatti sull'opposizione «diversa», poi, non si concretizzi successivamente, anche di fronte all'attività riformatrice e incisiva di questo primo centrosinistra, in atti conseguenti. Si ritorna ad un atteggiamento di contrapposizione.

Il luglio '60 sancisce la fine irreversibile del centrismo e Fanfani dà vita al primo centrosinistra, con l'appoggio esterno del Psi. A questo punto, possiamo centrare l'analisi su una breve stagione della politica di riforma. Vediamo in successione alcune questioni: innanzitutto, proviamo a definire meglio perché questa può essere considerata una breve stagione riformatrice; poi cerchiamo di mettere a fuoco tre personaggi: Moro, Nenni e Togliatti. Parliamo dal giudizio sul primo centrosinistra.

Tre aspetti caratterizzano l'azione di questo governo. Il primo è l'idea di una politica di piano, cioè di una politica che affronti il tema dello sviluppo economico e sociale del Paese non in modo episodico, ma attraverso un progetto complessivo, e qui si sente l'influenza di uomini come Giolitti, uscito dal Pci nel 1956, come lo stesso Lombardi, i quali puntano sulle riforme di struttura e ritengono che per fare una politica riformatrice in Italia bisogna affrontare problemi che sono stati accantonati e non risolti per molto tempo. Il secondo aspetto è l'attenzione ad un tema fondamentale, quello dell'istruzione. A merito del primo centrosinistra, c'è una delle pochissime riforme che si sono fatte in Italia nel secondo dopoguerra, capace di incidere nel sociale in maniera rilevante, cioè l'istituzione della scuola media unica, che si contrappone alla riforma Gentile degli anni '20 e crea una scuola di massa.

C'è poi il grande tema delle nazionalizzazioni...

Il terzo punto fondamentale è il tentativo, e qui è soltanto un tentativo, di un riassetto dei poteri economici. La nazionalizzazione dell'energia elettrica è, in qualche modo, l'unico frutto, peraltro un frutto che non si coglie interamente perché, nell'attuazione della riforma, il fatto di aver sancito un enorme indennizzo per le società e non aver ottenuto lo scioglimento delle stesse, di fatto ricrea poteri di altro tipo, finanziati dopo aver tentato di distruggerli.

C'è da dire che, naturalmente, il modo con cui viene gestita l'industria elettrica nazionalizzata comporterà altri problemi per la vita economica italiana. Questo governo in poco tempo, attraverso un apporto determinante dei socialisti, riesce ad impostare un programma di riforme, diciamo «impostare» perché questo governo dura poco più di un anno e successivamente le riforme già preparate (pensiamo soltanto all'istituzione delle regioni o al problema della legge urbanistica) sono invece abbandonate, ma questa è la storia degli anni successivi.

Pensando a questi stessi anni diventa interessante l'analisi dell'atteggiamento dell'opposizione comunista, che è stata storicamente contraria, anche vivacemente contraria al centrosinistra, ma ha avuto una brevissima stagione di attenzione verso la novità politica che Togliatti colse.

C'è un famoso discorso di Togliatti, quando viene formato questo governo Fanfani in cui si dice con chiarezza che i comunisti continueranno a fare opposizione al governo Fanfani, ma sarà un'opposizione «diversa». Vi è insomma il riconoscimento che una fase si è chiusa, è la fase del centrismo e delle tentazioni autoritarie; si apre una nuova fase, quella del centrosinistra, una fase in cui una parte delle rappresentanze delle classi lavoratrici va al governo, partecipa all'attività e i comunisti sentono l'esigenza di delineare un'opposizione diversa.

Togliatti, anche negli anni duri del centrismo, ha sempre cercato di intravedere movimenti nello schieramento avversario. Ha cioè fatto politica. Ma ancora nei primi anni '60 la via italiana al socialismo era piena di nodi non risolti che resteranno irrisolti per altri decenni. Bisogna qui fare un discorso che riguarda, da

Il Pci si condanna ad un certo isolamento che è peraltro uno degli obiettivi politici del centrosinistra, anche se le difficoltà della nuova alleanza di governo non riescono a chiudere gli spazi ad una opposizione attiva, vivace e determinata.

Anche nel Pci ci sono forti contraddizioni. Viene fatta una scelta di grande momento, ma la cultura «riformista» sembra ancora dentro una vecchia tradizione, vecchi linguaggi, persino finalismi non ancora messi in discussione.

Diciamo pure, chiaramente, che all'orizzonte restano ben piantate ipotesi di necessità di uscita dal sistema capitalistico. Le riforme di struttura di cui parla Lombardi, ma di cui parlano anche Giolitti e lo stesso Nenni, sono riforme concepite come lo strumento per superare il capitalismo e arrivare al socialismo.

Ma allora che cosa motiva l'opposizione del Pci, al quale peraltro non era chiesto un atteggiamento diverso: il timore dell'emarginazione o l'adesione di un partito di sinistra ad un governo «atlantico»? C'è e funziona il vincolo internazionale anche per il Pci?

Non c'è dubbio che sia così, nel senso che, poiché non c'è una radicale differenza di cultura, anzi da parte dei socialisti c'è il mantenimento di un quadro teorico di trasformazione sociale, quello che veramente, in qualche modo, discrimina è il fatto che, pur con tutte le critiche, i comunisti italiani continuano a sostenere la posizione internazionale dell'Unione Sovietica e la contrapposizione comunismo-capitalismo, mentre i socialisti sono usciti da questo schema e accettano le alleanze occidentali.

Il Pci è, su questo punto, premiato dai suoi nuovi alleati, malgrado la netta rottura fatta nel '56.

Se noi guardiamo la grande stampa e i discorsi dei leader democristiani, scopriamo che in quegli anni c'è una polemica molto forte con i socialisti proprio rispetto alla politica estera, cioè i

democristiani chiedono garanzie ai socialisti. In continuazione la grande stampa indipendente insiste sull'abbandono del neutralismo socialista, che era stata la politica di Nenni dopo il distacco dai comunisti.

Nella Dc continua intanto l'ascesa di Aldo Moro. Con lui la politica di riforma va in secondo piano. Prevale l'idea di un allargamento del cosiddetto quadro democratico. L'operazione sul Pci è ormai tutta politica.

Se leggiamo gli scritti ed i discorsi di Aldo Moro, dal momento in cui ha vinto il duello con Fanfani ed è diventato l'uomo chiave della Dc, scopriamo che il suo modo di concepire l'alleanza di centrosinistra non è l'incontro paritario di due partiti o di due correnti politiche che si mettono insieme e che formano un governo, ma è la centralità della Dc, la quale, di fronte ad una mutata situazione economica, sociale e politica, decide di allargare la maggioranza in una direzione piuttosto che in un'altra.

Questo, in fondo, corrisponde a quella che è una costante della storia italiana, a partire dall'Unità e forse da alcuni decenni prima dell'Unità, dall'inizio del progetto di unificazione, in cui non c'è stata tanto la contrapposizione tra parti diverse, quanto l'alternativa tra l'una e l'altra parte che possono governare, ma il processo storico è sempre andato avanti con allargamenti della maggioranza che hanno diviso l'opposizione, hanno trasformato, e da questo nasce poi l'espressione «trasformismo», una parte dell'opposizione, l'hanno staccata da quelli che

sono rimasti all'opposizione e li dovevano restare.

Moro teorizza in questi anni, proprio la divisione della sinistra e l'apertura ai socialisti come un allargamento della maggioranza; teniamo presente che quando Moro diventa presidente del Consiglio nel dicembre 1963 per il primo centrosinistra organico, quello che durerà poi fino al giugno del '64, soltanto sei mesi, e avrà Nenni vicepresidente, la Dc sceglie di nuovo i dorotei per la leadership del partito e diventa segretario della Dc Mariano Rumor, che è per certi aspetti, ancora più di Moro, l'espressione di questa concezione della politica del doroteismo: gestire l'esistente e gestire il potere di cui la Dc dispone.

Rumor, sia come segretario della Dc, sia - in seguito - come presidente del Consiglio, è in qualche modo un uomo simbolo di questa concezione del potere. Nel Psi diventa segretario Francesco De Martino, un uomo che viene dal Partito d'Azione, che si è collocato nella corrente autonomista del Psi, con una posizione propria rispetto a quella di Nenni, e che si batte per una presenza paritaria dei socialisti all'interno del governo di centrosinistra. Intorno a questo centrosinistra, comunque, che diventa «organico» si addensano nuove tempeste.

A proposito di tempeste ricordiamo che questo Pci arriva al governo organico con la Dc patendo una grave scissione...

Sì, nel gennaio del 1964, quindi un mese dopo la formazione del primo governo organico di centrosinistra, la sinistra socialista di Basso, Vecchietti e Valori forma il Partito socialista di unità proletaria, il Psiup, che durerà fino all'inizio degli anni '70 e che porterà via, sia in termini di parlamentari, sia in termini di votanti, una certa parte al Psi.

Con Vittorio Foa porta via anche quadri sindacali di notevole livello. Ma parlano di queste tempeste che riportano in campo altri protagonisti, oltre i partiti, dello scontro politico...

Guardando le cose in una prospettiva storica, se il governo Fanfani del '62-63 è riuscito a fare delle riforme è stato anche in un certo senso perché non si presentava come un centrosinistra «organico», e questo gli dava una maggiore libertà.

Nel momento in cui con il primo governo Moro arriviamo al primo centrosinistra «organico», c'è una mobilitazione contraria molto forte di settori della destra politica ed economica. Quando ormai si ritiene che sia difficile battere il centrosinistra, che non ci siano altre formule politiche a disposizione, l'opposizione diventa più dura.

Questo lo si vede dai giornali più direttamente legati al padronato industriale. Le aziende elettriche, che sono tornate in possesso di una quantità notevole di denaro, organizzano delle campagne di stampa contro il governo. Lo si vede con le resistenze che si sviluppano nella Dc, la quale si frammenta in un numero maggiore di correnti.

Il primo governo Moro, che in effetti dura sei mesi, passa alla storia come un governo che non riesce ad attuare nessuna riforma, ma che fa solo dei provvedimenti anticongiunturali.

Pur essendo Moro presentato in Parlamento con un discorso di 90 cartelle che fece dire a Malagodi che eravamo di fronte ad un testo il cui titolo poteva essere «Brevi cenni sull'universo».

Non solo, ma, nonostante che in questo governo ci sia un uomo come Ugo La Malfa, che alle riforme pensa effettivamente, il quale scrive appunto la Nota aggiuntiva al bilancio dello Stato, in cui propone una politica del reddito e un tentativo di sviluppo economico guidato. Purtroppo

Qui accanto, John Kennedy sull'auto presidenziale nelle strade di Dallas. Poco dopo Lee Oswald sparò i colpi mortali. Sotto, le prime colonne dell'Agip

po il suo atteggiamento cade nel silenzio e nel disinteresse, direi sia di governo, che di opposizione.

C'è un famoso dibattito nel '64 tra La Malfa e Ingrao sulla possibilità di punti di incontro tra una parte dell'opposizione e i repubblicani per un programma di riforme, che non ha seguito. In realtà, La Malfa appare un po' come un isolato in questo governo che si preoccupa solo di provvedimenti anticongiunturali.

Fallisce poi definitivamente l'ipotesi di una legge urbanistica. Un intervento di riforma nelle città che, con il miracolo economico, cominciava a diventare il centro del paese; e che diventava i luoghi in cui si addensava il potere economico.

Fallisce una legge presentata da un ministro democristiano.

Fallisce la legge presentata da Sullo, il quale viene completamente emarginato nel suo partito, ma fallisce perché, all'interno della Dc, c'è un «no» assoluto a questa ipotesi di riforma. È molto significativo che da quel momento, e sono passati 25 anni, una vera legge urbanistica adeguata alla complessità della nostra società non sia stata approvata.

Il primo governo di centrosinistra si caratterizza non solo perché il Pci vi arriverà praticamente e indebolito, ma anche perché uno degli esponenti della corrente autonomista, anche uomo di grande temperamento, non partecipa: parlo di Lombardi.

Sì, in effetti, all'interno della corrente autonomista del Psi si crea una rottura abbastanza chiara tra Nenni e Lombardi, e la rottura avviene proprio sugli obiettivi del centrosinistra.

Per Lombardi, a questo punto, se bisogna stare nel governo per gestire l'esistente o per fare dei provvedimenti anticongiunturali, l'alleanza con la Dc non è più accettabile: «per Nenni, che tra l'altro è molto preoccupato per la possibilità di colpi di Stato e di ritorni reazionari, invece la presenza di due socialisti al governo è necessaria pur con queste difficoltà».

Su questo punto si crea una rottura molto netta, si spacca la corrente autonomista e Lombardi si colloca alla sinistra del Pci.

Vediamo di capire che cosa accade nel padronato. Si presenta sulla scena del mondo imprenditoriale un protagonista nuovo, Enrico Mattei, grande imprenditore di stato e grande «corrotto».

Bisogna tornare un po' indietro, a Fanfani. Era stato Fanfani che aveva puntato decisamente sull'industria di Stato come il canale di alimentazione della sua corrente e, nello stesso tempo, come strumento capace di garantire l'autonomia della Dc dal capitalismo privato. Questa è un'operazione che si effettua soprattutto attraverso il rapporto tra Dc e due grandi enti di Stato: l'Iri, come gruppo delle aziende a partecipazione statale, e l'Eni di Enrico Mattei. Quest'è una figura significativa dell'orizzonte politico italiano: ex partigiano, liquidatore dell'Agip e uomo della sinistra cristiana, ha l'intuito e la fortuna anche, attraverso il metano nella Val Padana, di far crescere un'azienda di Stato in un settore rilevante come l'energia, e capace di porsi come interlocutore dei paesi in via di sviluppo.

Questa è la sua grande intuizione, che Mattei coltiva attraverso una lotta aperta, sia alle sette sorelle americane del petrolio, sia alle forze ostili al centrosinistra. È Mattei che alla seconda metà degli anni '50 fa nascere un quotidiano come «Il Giorno», che è l'unico quotidiano che pur non appartenendo ad alcun partito della sinistra, assume una posizione diversa per il centrosinistra e contro il padronato industriale che gli si oppone.

Mattei muore misteriosamente in un incidente aereo, ma sufficientemente chiaro, nel 1962. Al suo posto va, come presidente dell'Eni, un altro uomo importante della politica italiana, Cefis, il quale in parte continua la strategia di Mattei e continua anche quello che era stata una sua caratteristica, cioè il fatto di utilizzare la politica ed i politici per la propria linea di affari. Mattei aveva utilizzato molto le correnti della Dc, a cominciare dalla corrente di Base, per cercare di imporre la sua politica e per ottenere autonomia dai politici, forza di contrattazione dalla politica. Cefis continua questa politica, per certi aspetti, con ancora maggiore spregiudicatezza di quanto avesse fatto Mattei.

L'atteggiamento dell'Eni e dell'Iri, diverso da quello del padronato privato, cambia in qualche modo il panorama precedente e rende meno compatto il fronte degli industriali, lo si vede anche in occasione di vari contratti, in cui le aziende di Stato seguono una strategia che è diversa e che mette in crisi, in qualche modo, una linea come quella di Angelo Costa e di alcuni dei suoi successori.

Si può dire, quindi, che il processo di modernizzazione della Dc, dal partito dei notabili al partito moderno, configura al tempo stesso un più stretto intreccio fra partito politico, Stato, apparati e in questo anche apparati di intervento economico.

Non c'è dubbio. La connessione tra gli Enti economici e i partiti politici, e soprattutto i partiti politici di governo è in questi anni che si stabilizza e che crea le premesse per il successivo sviluppo. A proposito della modernità della Dc: se noi guardiamo ai loro uomini decisivi, Fanfani e Moro, scopriamo che in tutti e due ci sono dei forti elementi di modernità, però anche degli elementi che è più difficile giudicare moderni. In fondo Moro è l'uomo che si batte dall'interno e rende possibile il centrosinistra, però è anche l'uomo che, nel momento in cui rende possibile il centrosinistra organico, attua una strategia capace di addormentare e di non far funzionare come governo di riforme, quel governo che lui, dal '64 al '68, sia pure con nomi diversi, presiede. C'è questa comprensione di elementi moderni e di elementi di mantenimento di vecchi equilibri. Moro si batte in questi anni per una soluzione riformista e quest'ultima non è una soluzione «moderna».

Questo quadro, però, evidentemente non soddisfa alcuni settori della Dc, parliamo di quel mondo che resiste, che vuole condizionare la nuova fase che, come abbiamo visto, si presenta svuotata dei contenuti più forti iniziali. Si arriva al 1964: l'anno del «piano Sollo», di De Lorenzo e al ruolo ambiguo del presidente della Repubblica, questa volta il capo del do rotel, Antonio Segni.

(Continua)



Le cambiali del Belpaese e i suoi misteri

MARCELLA GIARNELLI

■ E l'Italia fa boom. In soli cinque anni, dal 1959 al 1963, il prodotto nazionale aumenta del 39 per cento. I salari crescono dell'80 per cento mentre, nel solo 1962, vengono rilasciate 531.000 nuove patenti. L'automobile non è solo un mezzo di trasporto. Diventa lo status symbol di un benessere generalizzato che si manifesta nella corsa all'acquisto della pelliccia, della casa, del televisore. Per avere tutte queste cose in fondo ci vuole poco. Basta firmare un pacco di cambiali, indispensabili compagne d'avventura per l'italiano medio che non vuole sfigurare con il vicino o il collega d'ufficio. Ma tante automobili non possono viaggiare incolonnate sulle strade provinciali. Ed ecco, allora, frenetici lavori per completare nel 1964 l'autostrada del Sole che accorcia la distanza tra Milano e Napoli di cento chilometri. Anche la richiesta di nuove abitazioni non può andare delusa. Comincia a sorgere ovunque nuovi edifici, le città cambiano fisionomia, interi vecchi quartieri vengono sventrati per consentire la costruzione di caseggiati dove la gente stenta a conoscersi, a vivere insieme, a farsi compagnia. È il sacco delle città. Ferite inguaribili inferte senza alcuna pietà da imprenditori senza scrupoli impegnati a raggiungere un rapido profitto prima che i piani regolatori possano, in qualche modo, frenare lo scempio.

È un'Italia contraddittoria quella che si affaccia ai «favolosi anni 60». Al Nord opulento e produttivo si contrappone un Sud sempre più povero e svuotato. Roma, grazie al film di Federico Fellini, diventa la città simbolo di una dolce vita dietro cui si intravedono non risolti problemi esistenziali. Ma è anche la città dove nel 1960 si svolgono le Olimpiadi. Livio Berruti impiega venti secondi e mezzo per regalarci all'Italia la mitica medaglia dei duecento metri. Ma nello sport quello di inizio decennio è anche un anno di lutto. Muore Fausto Coppi, il campionissimo. Quella che

sembrava una semplice influenza si rivela una grave forma di malaria. Non è il solo mito che se ne va. Il 5 agosto del 1962 si uccide nella sua casa di Los Angeles Marilyn Monroe. Aveva solo 36 anni e alla sua disperazione non aveva trovato miglior risposta che un po' di compresse di barbiturici. Una morte che a molti sembrò ingiustificata e atroce come qualche anno prima, nel 1955, era sembrata quella di James Dean, ucciso a 24 anni dal suo amore per la folle velocità. Quello di Marilyn è comunque un suicidio tinto di giallo. Un mistero mai chiarito del tutto. È rimasto tale anche l'incidente aereo in cui perse la vita il presidente dell'Eni, Enrico Mattei. Proveva fitto sulla Lombardia quel sabato 27 ottobre del 1962. I rotabili del biereatore Morane-Saulnier raccolti nei pressi di Bascapè non saranno sufficienti per conoscere la verità: sabotaggio o incidente? Nello stesso mese, ma un anno dopo, l'Italia sarà sconvolta da una nuova tragedia dell'incuria umana. Il monte Toc frana e riversa migliaia di metri cubi di terra nel bacino della diga del Vajont. Una gigantesca onda di piena si riversa nella vallata sottostante. Longorane e altri centri minori dell'alta valle del Piave vengono travolti. Alla fine si conteranno più di mille morti, vittime innocenti di un pericolo che era stato più volte segnalato.

Il muro spacca in due Berlino e l'Italia celebra il primo centenario dell'unità. È il 1961. In cento anni i consumi degli italiani sono notevolmente cambiati. Nella dieta ci sono più alimenti nobili come la carne, il latte e i suoi derivati, lo zucchero. Il consumo di polenta, cibi dei poveri, è ridotto quasi a zero. E, finalmente, si possono spendere anche molti soldi per rafforzare le squadre di calcio con giocatori stranieri. Il Milan paga 250 milioni per

José Altafini. Soldi ben spesi visto che, nel 1963, sarà proprio lui a segnare i due goal che consentiranno ai rossoneri di vincere per la prima volta la Coppa dei Campioni. I passaggi vincenti sono tutti e due del golden boy Gianni Rivera. Questa Italia supermilitare e appassionata di calcio canticchia le canzoni dei cantautori, di Celentano e di Mina, di una Rita Pavone e un Gianni Morandi poco più che bambini. Ma anche quelle dei Beatles, i quattro ragazzi con la zazzera, che dalle «cantine» di Liverpool invadono in poco tempo il mondo con la loro musica. Poco contro di loro potranno i Rolling Stones.

Ma i primi del decennio sono anche anni di speranza e di grandi dolori. L'8 novembre del 1960 viene eletto presidente degli Stati Uniti John Fitzgerald Kennedy. L'uomo del «New Deal», rampollo di una delle famiglie più potenti d'America, porta un'aria nuova nella politica ingessata del paese più democratico ma anche più conformista del mondo. Fa giocare i suoi figli nell'austrero studio ovale alla Casa Bianca, ha una moglie giovane e carina, gira il mondo per consolidare nuove alleanze. Nell'aprile del '63 viene attivata la linea telefonica diretta tra il Cremlino e la Casa Bianca, un «file rosso» da cui dipendono i destini del mondo. Intanto nel 1962 Giovanni XXIII indice il Concilio Vaticano II che segna la fine dello strapotere della Curia nel governo della Chiesa. Ma per questi due innovatori il destino è in agguato. Moriranno nel 1963. Il Papa il 3 giugno stroncato da una breve malattia. Gli succederà il cardinale Giovan Battista Montini che prenderà il nome di Paolo VI. Kennedy il 22 di novembre, a Dallas, nel Texas. Gli sparano dalla finestra di una biblioteca mentre in corteo si dirige verso il luogo di un comizio. Quei colpi di fucile, che spezzano la vita di un uomo di soli 46 anni, sono uno dei misteri del nostro secolo.